

# Bossi xenofobo alla riconquista della Lega

**A** volte ritornano, e si prendono tutto lo spazio mediatico, tutta la scena, utilizzando i vecchi e collaudati cliché. È il caso di Umberto Bossi. Il Senatùr in quest'agosto afoso si è rimesso in pista nonostante l'età e i rovesci politici all'interno della sua Lega, se ne va per comizi e feste, cercando di racimolare il suo popolo disperso. Si prepara alla battaglia congressuale e da vecchia volpe della politica si insinua nel vuoto politico lasciato dall'assenza di una coraggiosa presa di posizione del suo successore e rivale Bobo Maroni che non ha voluto chiedere scusa alla ministra dell'Integrazione Cecilia Kyenge e tagliare ogni legame, recidere ogni legittimità politica interna agli attacchi che sono piovuti per tutta l'estate, insieme a banane e insulti razzisti, sulla prima ministra nera della storia d'Italia. Bossi ha colto l'occasione della titubanza di Maroni a recidere definitivamente i ponti con il leghismo becerò e xenofobo e ci si è buttato a capofitto, per fare l'operazione oposta.

Un fuoco di fila, i suoi comizi, fino a quello dell'altra sera ad Arcore, praticamente sotto casa di Berlusconi, cuore della Brianza. È lì che l'Umbertone ha sfoderato il vecchio lessico sboccato e celodurista per indirizzare alla Kyenge un nuovo attacco, rimangiandosi le scuse che aveva provato a darle pochi giorni fa. Bossi è salito sul palco della festa della Lega di Arcore e ha subito colpito il bersaglio. «Il Paese ne ha piene le scatole del ministro Kyenge». O meglio, prima ha usato toni più vecchio stile. «Dicono che è la solita Lega razzista, ma è tutto il Paese che ne ha pieni i coglioni del ministro Kyenge». Naturalmente, ha precisato che lui è «contrarissimo agli insulti, si può ragionare» ma insomma «bisogna anche dire la verità».

Il presidente federale del Carroccio quindi si è fatto bello del rapporto speciale, intimo, tra sodali, con i vertici del partito del suo amico Berlusconi. Ha raccontato di aver attaccato bottone in Parlamento con Angelino Alfano. «Gli ho chiesto in aula se era vero che il governo vuole cambiare la Bossi-Fini». E, riferisce Bossi, lui gli avrebbe risposto: «Sono io il ministro dell'Interno, la Kyenge può dire quello che vuole ma io non ho alcuna intenzione di toccare la legge Bossi-Fini».

...  
**«Alfano mi ha assicurato che la Bossi-Fini sull'immigrazione non si tocca»**

## IL CASO

**RACHELE GONNELLI**  
ROMA

**Il Senatùr tra comizi e feste leghiste si rimangia le scuse e rilancia gli insulti alla ministra Kyenge: «L'Italia ne ha pieni i c...»**

Bossi ha così rassicurato i suoi e s'è stesso: l'unica legge che porta il suo nome, la seconda con un nome di un ex leghista, l'altra è il Porcellum di Calderoli, rimarrà là. Altro che federalismo, almeno una delle due porcate sarà risparmiata, secondo le rassicurazioni ottenute nel siparietto con Alfano.

In verità, almeno pubblicamente il titolare del Viminale ieri a proposito dell'emergenza sbarchi ha detto le stesse cose che ha detto anche la ministra Kyenge, cioè che serve un maggior intervento dell'Europa sull'immigrazione,

che l'Italia non deve essere lasciata sola. Ma a difendere la logica emergenziale e l'approccio esclusivamente repressivo basato sul contrasto all'immigrazione e sui rimpatri - per altro più annunciati che effettivamente eseguiti - che permea la legge Bossi-Fini, c'è anche la concorrenza degli ex colonnelli di An. Nel Pdl è infatti Maurizio Gasparri, vice presidente del Senato, a rivendicare il passato, inclusi gli accordi per l'internamento dei migranti nei campi extraeuropei siglati dal governo Berlusconi con la Libia di Gheddafi. «Altri hanno voluto guerre

che producono il caos in Libia con danni per tutto il Mediterraneo», ha avuto l'ardire di affermare Gasparri, evidentemente sottratto al controllo del collega Ignazio La Russa. E ha aggiunto: «Per i clandestini serve una linea di fermezza. A Lampedusa l'emergenza si aggrava. E non se ne esce con il finto buonismo che alimenta tragedie e morti. Chi crea aspettative fa crescere la disperazione. Chi ha salutato le rivoluzioni nel modo arabo ora si pente per aver incoraggiato il degrado totale in quelle terre. Occorrono fermezza e severità. Non finte lacrime e ipocrisia». Di chi sono le «finte lacrime» è presto detto: la Lega accusa la presidente della Camera Laura Boldrini e anche il quotidiano *La Padania* ieri titolava: «Buonismo killer», con l'immagine dei corpi rinchiusi nei sacchi sulla spiaggia di Catania.

Fibrillazioni e propaganda di stile quasi pre-elettorale sono più che altro antesignane di grandi manovre interne ai partiti. La scomposizione del Pdl e la rinascita di Forza Italia all'ombra del Cavaliere con la visuale a scacchi pone qualche problema di distinzione e identità agli ex An. Mentre nella Lega si affilano i coltelli in vista del congresso che il segretario Maroni ha appena annunciato entro la fine dell'anno. È lo stesso Bossi a chiarire dal palco, raccontando di una sua telefonata con Giulio Tremonti. «Mi ha invitato ad andare in Cadore», fa sapere, «difficile che Tremonti stia senza far niente. Scriverà un libro». Poi aggiunge: «È bene che cominci a preparare un buon programma elettorale». E ancora, proprio sull'argomento della resa dei conti dentro la Lega: «Maroni mi ha detto che vorrebbe fare il congresso, non mi ha detto una data, ma ha detto entro l'anno». Lui ha intanto preteso e ottenuto - sostiene - il reintegro otto militanti espulsi. E quando un cronista gli si ha fatto notare che le lettere di reintegro a firma sua sono state contestate dagli Uffici di via Bellerio e in particolare dal responsabile organizzativo del territorio, Roberto Calderoli, si è limitato a fare cenno di no con la testa. «Se li ho firmati, vuol dire che sono validi». «Secondo me il problema non è quello - ha proseguito - il problema sono le espulsioni e, al prossimo congresso, proporrò di cancellarle». Tra questi otto c'è anche la pasionaria bossiana, ex parlamentare padovana, Paola Goisis e altri fedelissimi.

...  
**Gasparri gli dà manforte: «Basta buonismo servono severità e fermezza»**



## Letta: problema Ue Malmström risponde

**R. G.**  
rgonnelli@unita.it

L'Europa, tramite il commissario agli Affari Interni, la liberale svedese Cecilia Malmström, interviene a favore di un percorso di integrazione piena dei bambini figli di immigrati stranieri nei Paesi della Ue. Rispondendo a una serie di domande poste dal capogruppo del Pd a Strasburgo, David Sassoli - la risposta scritta non solo non è d'obbligo ma è un evento piuttosto raro - la commissaria Malmström concorda con l'interrogante sulla necessità di «attenzione e investimenti» per l'integrazione dei bambini figli di migranti «fin dalle prime fasi».

L'integrazione, scrive la commissaria, «è un processo a più dimensioni che va affrontato tramite una vasta gamma

di misure politiche che coinvolgono attori di vari settori (occupazione, alloggio, sanità, istruzione ecc.) e, innanzitutto, la comunità locale. Investire in un'istruzione e cura della prima infanzia di alta qualità è cruciale, poiché è in questa fase che si gettano le basi del successivo apprendimento e dei futuri risultati». Anche a Bruxelles risulta, in base a ricerche fatte, che il livello di istruzione raggiunto dagli studenti migranti è relativamente superiore nei Paesi che presentano livelli bassi di disuguaglianza economica. E servono «investimenti elevati nella cura dell'infanzia e un sistema ben sviluppato di educazione prescolare». Così come risulta anche a lei che «la mancanza di un sostegno nelle scuole costituisce la forma più significativa di discriminazione nell'istruzione dei bam-

bini migranti». Quanto alla cittadinanza, «è spesso considerata uno strumento per ottenere diritti e integrazione e, nonostante si tratti di una questione di competenza nazionale, è necessario discuterne ulteriormente a livello europeo». Per questa ragione il prossimo Forum europeo sull'integrazione (26-27 novembre 2013) sarà dedicato soprattutto alla cittadinanza.

La lettera è un primo riscontro alle parole con cui ieri il presidente del Consiglio Enrico Letta ha richiamato i doveri dell'Europa sull'immigrazione nel Mediterraneo, «conseguenza profonda della instabilità del Nord Africa, del Corno d'Africa e della Siria che ormai è tragicamente strutturale». Serve - ha ribadito Letta - «un approccio completamente diverso da parte dell'Ue». Grecia e Italia presiederanno il primo e il secondo semestre europeo nel 2014 e hanno concordato di mettere la questione delle politiche migratorie come questione essenziale. «L'Italia fa la sua parte, ma non possiamo affrontare questi temi da soli senza l'Europa, l'Italia si candida a guidare in Europa un cambio di passo su queste questioni», ha ribadito.

## Chi nasce in Europa deve essere cittadino europeo

### IL COMMENTO

**DAVID SASSOLI\***

**CHI NASCE IN EUROPA DEV'ESSERE CITTADINO EUROPEO.** È un obiettivo. Uno di quelli che insieme ad altri consentiranno di arrivare agli Stati uniti d'Europa. Il tema è quanto mai impegnativo e implica un trasferimento di poteri su una questione che coinvolge vincoli antichi, mentalità arcaiche, appartenenza a comunità nazionali e locali che si vorrebbero a chiusura stagna.

Cittadinanza europea per chi nasce in Europa e dunque anche per i figli degli immigrati. Aggiungere, naturalmente, non togliere. Gli ostacoli sono di diverso grado e natura e la partenza è tutta in salita, con legislazioni nazionali molto differenti l'una dall'altra e sensibilità nazionalistiche sempre in agguato. In questo momento ogni Paese fa da sé.

La cittadinanza è regolata in maniera diversa dai singoli Stati e le istituzioni europee non hanno poteri sulla legislazione nazionale. Il tema, però, comincia ad essere sentito e come spesso è avvenuto nei processi di integrazione europea non dobbiamo perdere il momento giusto. E questo è uno di quelli, se la commissaria agli Affari interni Cecilia Malmström, liberaldemocratica svedese, ha sentito la necessità di rispondere alla mia interrogazione entrando nel merito della questione che più preoccupa populistici, euroscettici e xenofobi.

Sì, perché ogni europeista convinto sa che questo è un momento per scelte coraggiose. L'Europa sarà valutata sulle risposte alle questioni economiche e sociali, ma ancor di più per le scelte strategiche che riguardano il futuro dell'Unione. Il vento nazionalista è forte e radente. Colpisce in ogni angolo del continente e s'insinua anche nelle

grandi famiglie politiche tradizionalmente europeiste. Un'Europa senza forti valori di riferimento non riuscirà a salvare neppure lo spazio economico e il mercato interno. Una visione di lungo periodo è d'obbligo. Ecco perché la Commissione europea, tramite il suo «ministro» degli Interni, non ha girato la testa dall'altra parte e ha incoraggiato gli sforzi a dotarsi di nuovi strumenti sulla cittadinanza europea. Non è capitato spesso che su legislazioni di competenza nazionale la Commissione europea rifiuti di indossare i panni di Ponzio Pilato.

La stessa Malmström non usa giri di parole: «La cittadinanza è spesso considerata uno strumento per ottenere diritti e integrazione». Il commissario ha centrato l'obiettivo. Lo stesso che ritroviamo nel prezioso lavoro che sta svolgendo il ministro italiano Kyenge per conto del governo. Le odiose reazioni alle sue iniziative da parte della Lega

dimostrano che su questo terreno si gioca gran parte della costruzione della nuova Europa. Un percorso già indicato anni addietro in un memorabile discorso di Kofi Annan, allora segretario generale dell'Onu, al Parlamento europeo. Per la sua attualità vale la pena riproporre un passaggio: «I migranti hanno bisogno dell'Europa ma l'Europa ha bisogno dei migranti. Un'Europa ripiegata su stessa diventerebbe più meschina, più povera, più debole, più vecchia anche. Un'Europa aperta, invece, sarà più giusta, più forte, più ricca, più giovane se voi saprete governare l'immigrazione. I migranti sono una parte della soluzione e non una parte del problema: essi non devono diventare i capri espiatori di diversi malesseri della nostra società». I malesseri condiscano la nostra cronaca quotidiana, con il dolore straziante di corpi annegati, di ospitalità negata, di parole furiose usate per togliere valore alla vita degli altri.

«Quando il fantasma dell'identità porta a ridurre le relazioni sociali alla materialità del dato etnico, dell'omogeneità del sangue, della lingua parlata o della religione praticata allora si apre la via a forme di politica totalitaria e intollerante». Così il monaco Enzo Bianchi. Ed è così che deve reagire l'Europa nei confronti di barbari xenofobi. Con sensibilità il commissario Malmström ha indicato nella fine di novembre una tappa importante del cammino da intraprendere, promettendo che il Forum europeo sull'integrazione «sarà dedicato soprattutto alla cittadinanza». Governo italiano e Parlamenti, nazionali ed europeo, dovranno arrivarci con proposte audaci. È l'unico modo per mettere in sicurezza l'Europa dai risorgenti nazionalismi e delle tendenze localistiche capaci soltanto di farci scommettere sulla nostra debolezza e su una maggiore insicurezza.

\*Presidente della Delegazione Pd al Parlamento Europeo